

Alcool

La prima è Manila, seguita da Milano e Roma nella classifica delle città meno care per costo degli alcolici. L'inchiesta ha esaminato i prezzi di 136 grandi città del mondo per quanto riguarda il costo di diversi tipi di alcolici (vino, birra, gin, whisky) acquistati in un supermercato



LA CINA SOSPENDE L'EXPORT DEI GIOCATTOLI AL PIOMBO

La Cina ha sospeso le esportazioni di due fabbriche coinvolte nel caso Mattel (giocattoli dipinti con una vernice tossica al piombo). L'annuncio precisa che tale sospensione resterà in vigore finché le due aziende non avranno «risolto il problema». Si tratta della Lee Der Industrial Co e della Hanseng Woodware Factory. Sull'accaduto è stata aperta un'inchiesta. La responsabilità sarebbe da attribuire al fornitore della vernice.

RUSSIA, CRESCIUTE DEL 70% LE VENDITE DI AUTO STRANIERE

La Russia si conferma il nuovo paradiso del mercato automobilistico europeo: nei primi sette mesi di quest'anno la vendita di vetture straniere è cresciuta del 70% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, 861.736 auto contro le 516.151 del 2006. Lo riferisce la stampa russa precisando che la casa leader, per ora, è la Chevrolet, con 99.197 auto vendute, seguita dalla Ford (leader per l'anno 2006) con 97.030. Terza la Toyota, con 48.782.

Benzina, Visco studia un decreto anti-rincari

Ipotesi di sterilizzare l'Iva sugli «strappi» di prezzo. Oggi duro vertice con i petrolieri

di Laura Matteucci / Milano

IL FRENO Il governo mette un freno ai prezzi della benzina con un decreto ministeriale, così come già fece il governo di centrosinistra nel 1999. Oggi come allora, l'ipotesi è di «sterilizzare» l'Iva, impedendo che faccia da moltiplicatore quando aumenta il prezzo

dei carburanti. All'incontro con i petrolieri, convocato per oggi dal ministro per lo Sviluppo Pierluigi Bersani, questa è la proposta che mette in campo il governo per calmierare i prezzi dei carburanti. Mentre alle compagnie petrolifere è bastata la convocazione del tavolo per innescare la rincorsa ai «saldi»: da giorni, infatti, i prezzi di benzina e gasolio vengono quotidianamente rivisti al ribasso, e quasi tutti i listini sono ormai a meno 3 centesimi al litro rispetto alla settimana scorsa. Come precisa il viceministro all'Economia Vincenzo Visco, che sta studiando il decreto, la «sterilizzazione» non significa che il governo intenda rinunciare alla tassazione sulla benzina, ma ad adeguare l'Iva in casi di picchi eccezionali di variazione del prezzo. In pratica, visto che l'imposta si calcola seguendo l'andamento del prezzo della benzina, se resta fissa, non aumenta proporzionalmente all'aumento dei prezzi. Di fatto una norma per intervenire contro il caro-benzina è già stata messa a punto dall'esecutivo, ed è contenuta nel ddl Bersani ora all'esame del Senato. Prevede che «lo Stato non è più cointeressato all'aumento del prezzo internazionale del greggio e svolgerà un ruolo "calmierante" sul prezzo al consumo dei carburanti. Nel merito della discussione sull'eccessivo carico fiscale sulla benzina, Visco definisce la polemica «sbagliata e fuorviante». Questo perché «le accise - spiega - si basano sulla quantità dei consumi e

l'Iva incide solo per il 20% dell'aumento del prezzo». Ancora: «Oltre alle statistiche europee - riprende Visco - va ricordato anche che nei primi mesi dell'anno il fisco ha avuto un gettito inferiore dai prodotti petroliferi perché l'inverno caldo ha provocato una riduzione dei consumi e perché il calo dei prezzi internazionali ha inciso sul gettito dell'Iva».

L'incontro di oggi, dove si discuterà del differenziale con la media europea e dei prezzi industriali, non sarà aperto ai gestori e alle parti sociali. Solo «in successivi incontri - specifica il ministro in un telegramma di risposta a una richiesta di partecipazione inviata dalla Cisl - data la correlazione di tutte le tematiche relative alla distribuzione dei carburanti, sarà possibile avere un confronto con le parti sociali toccate da queste problematiche». Dal canto suo, il presidente dell'Unione petrolifera Pasquale De Vita, respinge ogni addebito: «Ma quale speculazione, basta con questa aggressione contro i petrolieri». «I prezzi più alti rispetto al resto d'Europa - sostiene - sono dovuti a molteplici cause a cominciare dal "servito" che



Intanto continuano i ritocchi al ribasso delle quotazioni dei carburanti ai distributori

è il 70% dell'erogato, mentre in tutta Europa funziona il self service. La media della differenza di prezzo rispetto al resto d'Europa è di 5 centesimi sulla benzina e di

3,5 centesimi sul gasolio». Chi invece parla proprio di speculazioni sono le associazioni di consumatori. Adusbef e Federconsumatori apprezzano l'intervento di Visco, e insistono sulla necessità che il provvedimento si accompagni ad una campagna a favore della trasparenza. «Vanno bene le possibili azioni Iva-accise

contro i rincari - dicono - ma il governo deve rendere trasparenti i prezzi, obbligando ad esporre, alla pompa, a quali costi le compagnie hanno pagato i prezzi all'ingrosso, eliminando così speculazioni a doppia velocità».

«Il governo - prosegue la nota delle associazioni - deve rendere trasparenti i prezzi alla pompa, tagliando l'erba sotto i piedi della speculazione e del libero arbitrio dei petrolieri, che aumentano immediatamente i prezzi al dettaglio al più lieve sentore di rincari del barile, dimenticando per settimane o non intervenendo affatto sulla diminuzione dei prezzi quando il prezzo del petrolio accusa una flessione». Le due associazioni rivendicano il diritto dei consumatori a «sapere a che prezzo siano stati pagati all'ingrosso quei litri di gasolio o di benzina che stanno pagando al dettaglio». «Aumenti e diminuzioni - concludono - dovrebbero essere indagati con altrettanta fermezza dall'antitrust e dalla magistratura».

Gazprom punta alla leadership energetica

Il colosso Gazprom potrebbe diventare la compagnia più ricca del mondo: è l'opinione del suo presidente e primo vice premier russo, Dmitri Medvedev. «Gazprom ha le maggiori riserve di gas naturale nel mondo. Quando entrerà nel board, nel 2000 - ha detto Medvedev in una intervista al settimanale tedesco Stern - il suo valore era di circa 8 miliardi di dollari, ma oggi è a oltre 250 miliardi. Un giorno potrebbe diventare la compagnia più capitalizzata del mondo». Medvedev difende la tesi che le imprese titolari di risorse strategiche debbano restare sotto il controllo statale: «Tutto il paese e la sua popolazione dipendono da Gazprom. Non intendiamo rischiare un collasso economico o politico, che potrebbe avere luogo se l'impresa venisse venduta a una dozzina di imprenditori privati».



Foto di Capodanno/Ansa

«Tocca solo alla Bce decidere sulle riserve»

Precisazione di Bruxelles dopo la discussione aperta da Prodi. Ma il confronto resta aperto

di Marco Tedeschi

FERMI TUTTI Altolà della Commissione Ue sull'ipotesi di un utilizzo da parte del governo italiano delle riserve auree di Bankitalia: «Spetta solo alla Bce, nella sua piena indipendenza, decidere sulle riserve auree degli Stati membri dell'area dell'euro», ha affermato ieri il portavoce dell'esecutivo europeo responsabile per gli affari economici e monetari. «Dal primo gennaio 1999 - ha chiarito il portavoce della Commissione Ue - le riserve estere degli Stati membri dell'area del-

l'euro, comprese le riserve auree, sono detenute e gestite esclusivamente da Sistema europeo delle Banche Centrali, che è governato dalla Banca centrale europea. Tutto ciò in base all'articolo 105 del Trattato della Comunità europea». «Spetta perciò alla Bce - ha concluso il portavoce dell'esecutivo europeo - decidere sulle riserve auree degli Stati membri dell'area dell'euro, nella sua piena indipendenza». La precisazione giunta da Bruxelles non è servita però ad raffreddare il clima di scontro tra i favorevoli e i contrari all'interno del mondo politico italiano. All'indomani dell'apertura di Romano Prodi, è proseguita la polemica sulla possibilità di ricorrere alle riserve auree di Via



Foto Ansa

Nazionale per la riduzione del debito pubblico. Il centrodestra ha ribadito la sua contrarietà, mentre da parte della maggioranza, soprattutto dal fronte della sinistra dell'Unione, è arrivata un sostanziale via libera. Per Comunisti italiani e Verdi, ricorrere alla vendita di parte dei lingotti di Via Nazionale permetterebbe di tutelare le fasce più deboli della popolazione, riducendo il debito senza toccare la spesa sociale. «L'utilizzazione delle riserve auree consentirebbe di non accorpare la spesa nei settori prioritari delle politiche sociali e dell'ambiente», ha detto il capogruppo dei Verdi alla Camera, Angelo Bonelli. Anche per Pino Sgobio, capogruppo del Pdc a Montecitorio, «tutto ciò che si ispira alla

salvaguardia e alla tutela dei lavoratori e dei pensionati è benvenuto e ben accetto, uso delle riserve auree comprese». Molto critico invece Lamberto Dini, senatore della Margherita e già direttore generale di Bankitalia. In una intervista al Corriere della Sera l'ex premier ha sottolineato che non si tratta di «patrimonio dello Stato» e aggiunge che parlarne è «un brutto segno per il bilancio». Secondo Dini dunque, si tratta di un «caso insensato». Semmai, dice provocatoriamente, «se il governo vuole può vendere palazzo Chigi, ma non appropriarsi del patrimonio della Banca». Il ministro Antonio Di Pietro si è detto molto scettico sulla possibilità di vendere parte delle riserve auree della Banca d'Italia. Il salvadanaio di famiglia si rompe solo per un'occasione estrema - ha affermato Di Pietro - e con tutto il rispetto per chi l'ha pensata, e per quanti ci stanno riflettendo, l'idea di vendere le riserve auree dello Stato mi sembra una sciocchezza enorme». Tra le reazioni della Cdl ieri si è segnalata quella provocatoria del senatore leghista Roberto Calderoli: «Teniamoci l'oro - ha proposto - e oltre a Palazzo Chigi, compresi i suoi attuali abusivi inquilini, vendiamo in blocco il Colosseo e i Fori Imperiali e, se non bastasse, qualche altro vecchio sasso di Roma...». «Claderoli è peggio dei barbari», ha commentato il sottosegretario all'Economia, Paolo Cento, ricordando che il dibattito nasce non da una boutade estiva ma dalla risoluzione parlamentare sulla Dpef. Calderoli farebbe meglio a tacere, magari facendosi un giro tra le splendide rovine della capitale».

Pane, gelati e dolci da settembre costano di più

La denuncia di Confartigianato Alimentazione: schiacciati dal costo delle materie prime

Anche il termometro degli artigiani segna rosso lungo l'indice sempre più caldo dei prezzi delle materie prime. L'andamento di voci importanti, come farine, grano, latte, frutta e cacao, rischia di incidere in maniera considerevole sul costo finale dei prodotti alimentari: è quanto denuncia una rilevazione realizzata da Confartigianato Alimentazione in tutte le regioni italiane su un campione delle sue 24 mila imprese associate. Gli artigiani denunciano in particolare variazioni sensibili, verificatesi nel periodo giugno 2006-giugno 2007, dei prezzi all'ingrosso degli ingredienti necessari per la produzione di pasta fresca, pane, gelato e pasticceria. Nel caso della pasta fresca, il prezzo della semola di grano duro nel periodo esaminato è passato da 0,43 euro al kg a 0,53, pari ad un rincaro del 23%. Nello stesso periodo la fari-

na per pasta è aumentata da 0,59 a 0,69 euro al kg, con un rialzo del 17%. «Per quanto riguarda il pane, il prezzo della farina di grano tenero è salito da 0,34 euro al kg a 0,40 al Kg, facendo registrare un aumento del 18% - denuncia il presidente dei Panificatori di Confartigianato Enzo Mengoni - mentre le nostre imprese sono riuscite a contenere gli aumenti del prezzo del pane entro il 6%». Significativi aumenti anche per le materie prime del gelato e dei prodotti di pasticceria. Ad esempio, sempre da giugno 2006 a giugno 2007, il prezzo di un barattolo di confettura di amarene del peso di 1,5 Kg è passato da 12 a 12,30 euro (+2,5%), mentre il prezzo del cacao è aumentato da 4,5 a 5 euro al kg (+12%). Come accennato, la corsa agli aumenti ha toccato anche il latte, con rincari oscillanti tra il 5 e il 10%. Peggio poi per i suoi deriva-

ti, dove si passa da un minimo di incremento del 15-20% per il burro fino ad un massimo del 50% per il latte in polvere. «A questi rialzi dei prezzi delle materie prime - spiega Giacomo Deon, presidente di Confartigianato Alimentazione - si aggiungono quelli che abbiamo registrato per elementi determinanti nella produzione come l'energia elettrica, il gas e l'acqua. Nonostante ciò gli artigiani dell'alimentazione, 81.467 imprese con 238.596 addetti, finora si sono impegnati ad assorbire gli aumenti e, a costo di comprimere i profitti, si sforzano di non scaricarli sui consumatori. Tuttavia saremo costretti a ritoccare i nostri listini prezzi dal prossimo settembre. Se questa rincorsa agli aumenti non cesserà, molte aziende, e soprattutto quelle di minori dimensioni, si troveranno in forte difficoltà a restare competitive sul mercato».

UNIONE EUROPEA

Orari di lavoro, Italia ultima per flessibilità

In Italia più del 90% delle donne e più dell'88% degli uomini ha orari di lavoro fissi che non prevedono alcuna forma di flessibilità. Rimane così sotto il 10% la fascia dei lavoratori che invece possono godere di una certa flessibilità. La media nell'Unione europea dei lavoratori che non sono vincolati da orari fissi è del 24%, con alcuni stati membri che superano anche il 50% (Danimarca e Germania). I dati sono emersi da una ricerca effettuata da Eurostat nel 2004 che ha preso in esame i lavoratori tra i 25 e i 49 anni dei 25 paesi Ue (numero dei paesi prima dell'ultimo allargamento). Per flessibilità si intende la possibilità di cambiare orari o giorni di lavoro, scegliere i propri turni settimanali o giornalieri o, addirittura, organizzare autonomamente la propria giornata lavorativa. A livello europeo risulta che le donne godono di una flessibilità negli orari leggermente superiore a quella degli uomini: il 27% contro il 23%. I settori dove risulta esserci maggiore flessibilità sono quelli legati all'ambito economico, finanziario e amministrativo e soprattutto per le professioni intellettuali e scientifiche. Cipro, Malta, Ungheria e Slovenia sono i paesi membri dove la flessibilità è sotto al 5%.